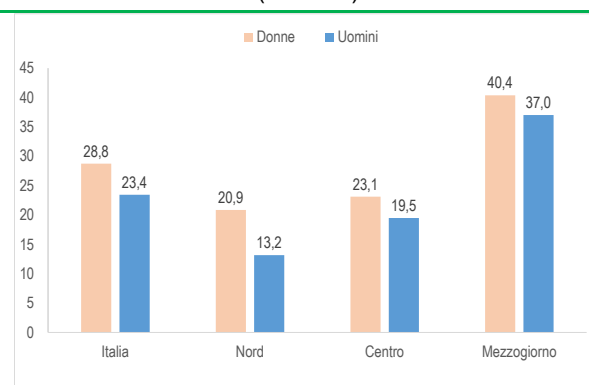
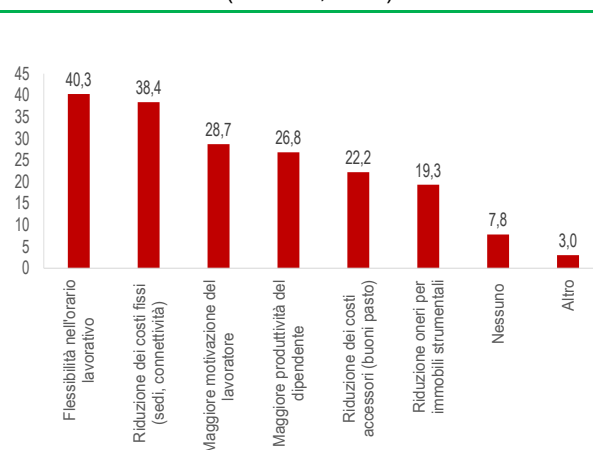


Incidenza dei NEET di età 18-29 anni per genere e area geografica (valori %)



Vantaggi del Southworking per le grandi imprese (valori %; 2020)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su indagine Svimez

Nel 2019 nel Mezzogiorno solo il 35% della popolazione era occupato contro la metà del Nord (51%). Il divario occupazionale aumenta drasticamente per i giovani e le donne: nel 2019 il 26% delle forze di lavoro tra i **25-34 anni di età** al Sud era disoccupato, il triplo del nord Italia. Il **tasso di disoccupazione femminile** per questa fascia di età ha raggiunto il **30,5% nel Mezzogiorno e il 40% delle donne di 18-29 anni** rientra nella categoria dei **NEET** (giovani che non studiano né lavorano) a dispetto del 21% del Nord.

La crisi sanitaria ha colpito soprattutto gli **autonomi e i precari**. Nel **II trimestre 2020** gli **occupati sono diminuiti di 841mila unità** rispetto al II trimestre 2019, di questi i due terzi sono contratti a termine e i rimanenti lavoratori autonomi. Il calo trimestrale degli occupati è stato accompagnato da una riduzione dei disoccupati (-647mila unità) e da un **aumento degli inattivi (+1,3 milioni)**, di cui il **41% residente al Sud**.

Tra il **2002 e il 2017 sono emigrati al Centro-Nord e all'estero circa un milione di giovani meridionali** al di sotto dei 34 anni e **245mila laureati**. La pandemia ha reso essenziale il lavoro a distanza. In Italia si è diffuso il fenomeno del **Southworking: nel 2020 45mila dipendenti hanno lavorato dal Sud per le imprese con più di 250 addetti dislocate al Centro-Nord**. La cifra raggiungerebbe i **100mila** lavoratori meridionali se si includessero le piccole medie imprese

n. 1

11 gennaio 2021



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

South, Smart e Safe: una strategia *win win* nell'era Covid

F. Addabbo  federica.addabbo@bnlmail.com

Fronteggiare l'emergenza sanitaria da Covid-19 ha richiesto un'inusuale tempestività nell'adozione di misure di pianificazione regionale e locale. Se nella prima parte dell'anno l'epidemia ha interessato prevalentemente il Nord, motore della crescita del paese, a partire dal mese di agosto la crisi sanitaria ha coinvolto direttamente le regioni meridionali, inasprendo le tendenze economiche e sociali già in atto da tempo e ampliando il divario occupazionale con il Centro-Nord.

La minore resilienza dell'assetto lavorativo del Mezzogiorno allo shock pandemico è dovuta ad alcune criticità radicatesi nel tempo: il dilagare di forme contrattuali atipiche (*part-time* e contratti a tempo), l'elevato tasso di disoccupazione, la difficoltà di accesso al mondo del lavoro dei giovani e l'alto tasso di inattività. Nel 2019 al Sud e nelle Isole poco più di un terzo della popolazione era occupato (35%), contro la metà del Nord (51%). Il divario occupazionale a livello territoriale aumenta drasticamente per i giovani e le donne: nel 2019 un quarto delle forze di lavoro tra i 25-34 anni di età residente nelle regioni meridionali era disoccupato, cifra tre volte superiore al nord Italia. Il tasso di disoccupazione femminile per questa fascia di età al Sud ha raggiunto il 30,5% e il 40% delle donne di 18-29 anni rientra nella categoria dei NEET (giovani che non studiano né lavorano) contro il 21% del Nord.

La crisi sanitaria ha colpito soprattutto gli autonomi e i precari. In Italia nel II trimestre 2020 gli occupati sono diminuiti di 841mila unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: di questi i due terzi sono contratti a termine e i rimanenti lavoratori autonomi. Il calo trimestrale del numero degli occupati è stato accompagnato da una riduzione dei disoccupati (-647mila unità), spiegata da un aumento considerevole degli inattivi: 1,3 milioni in più rispetto al II trimestre del 2019, di cui il 41% residente al Sud. Tuttavia, la ripresa congiunturale dell'attività economica durante i mesi estivi ha inciso positivamente sulle dinamiche del mercato del lavoro nel III trimestre a beneficio, questa volta, delle regioni meridionali. La condizione economica e sociale del Mezzogiorno è aggravata da un saldo migratorio negativo e dal depauperamento di capitale umano. Tra il 2002 e il 2017 sono emigrati al Centro-Nord e all'estero circa 2 milioni e 15mila residenti meridionali, di cui la metà dei giovani al di sotto dei 34 anni e circa 245mila laureati.

La pandemia e il conseguente distanziamento sociale hanno reso essenziale la trasformazione digitale e l'adozione di forme di lavoro flessibili e in sicurezza, come lo *smartworking*. In quest'ottica in Italia si è diffuso il fenomeno del *Southworking*. Nel 2020 sono stati 45mila i dipendenti che hanno lavorato dal Sud per le imprese con più di 250 addetti dislocate al Centro-Nord. La cifra raggiungerebbe i 100mila lavoratori meridionali se si includessero le piccole medie imprese.

Le gerarchie geo-economiche sono sempre esistite: prima avevano una radice politica e ideologica, oggi descrivono gli assetti globali in una prospettiva economica e sociale. Nel 1980 è stato pubblicato dall'ONU un Rapporto sullo sviluppo globale, intitolato Nord-Sud, che descriveva gli equilibri mondiali tra i paesi industrializzati del Nord e quelli meno sviluppati del Sud. L'esacerbarsi di uno sviluppo duale e ineguale,

fortemente polarizzato all'interno di uno stesso paese, non è sostenibile nel lungo periodo. Fronteggiare l'emergenza sanitaria da Covid-19 e le conseguenti ripercussioni economiche e sociali ha richiesto un'inusuale tempestività nell'adozione di misure di pianificazione regionale e locale atte a contingentare l'epidemia e le conseguenti ripercussioni. Se nella prima parte dell'anno i contagi hanno interessato principalmente l'Italia settentrionale, motore della crescita del Pil nazionale, a partire dal mese di agosto l'epidemia ha coinvolto direttamente le regioni meridionali, inasprendo le tendenze economiche e sociali già in atto da tempo, con il rischio di ampliare il divario con il Centro-Nord soprattutto in termini di occupazione.

In Italia la pandemia ha avuto risvolti più gravi per le fasce di lavoratori meno tutelate, donne e giovani, e per le aree del paese come il Mezzogiorno, caratterizzate da un mercato del lavoro strutturalmente più fragile e da una crescita più debole.

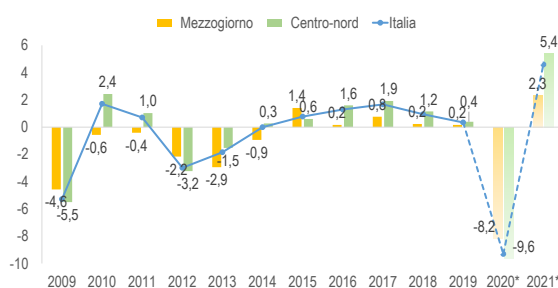
Un dualismo radicato nel tempo: un quadro d'insieme

Le molteplici cause del dualismo tra Nord e Sud risalgono a prima dell'Unificazione. Tuttavia, il divario iniziale non è stato mai sufficientemente appianato dalla crescita economica dell'intero paese e ha reso il Mezzogiorno meno resiliente agli shock esterni, come la crisi finanziaria e la recente emergenza sanitaria. Nel primo decennio del nuovo millennio, l'impatto della recessione in Italia ha peggiorato la condizioni del Sud e delle Isole. Nonostante la ripresa congiunturale registratasi nel biennio 2015-2016, l'Italia meridionale è ancora distante dalla media nazionale: nel 2019 solo il Nord ha recuperato i livelli pre-crisi del 2007 mentre il Mezzogiorno è distante di 10pp (valori concatenati al 2015).

Le stime Svimez elaborate a settembre 2020, prima che i contagi si diffondessero in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, avevano previsto per il 2020 una riduzione del Pil del Meridione più contenuta del resto d'Italia: -8,2% contro -9,6%. Nel 2019 il Pil del Centro-Nord è cresciuto a un ritmo doppio di quello del Mezzogiorno: +0,4% a/a contro +0,2%

Tassi di crescita del Pil per area geografica

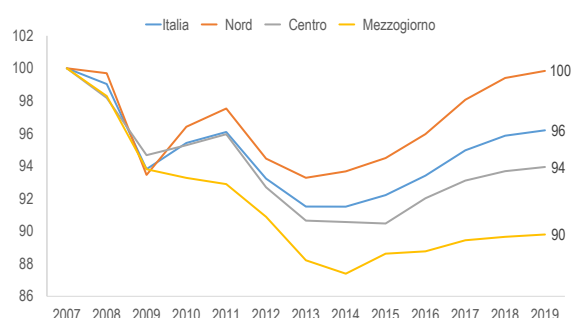
(prezzi costanti; var. % a/a)



* Stime Svimez settembre 2020

Andamento del Pil per area geografica

(Prezzi costanti 2015; 2007=100)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat e Svimez

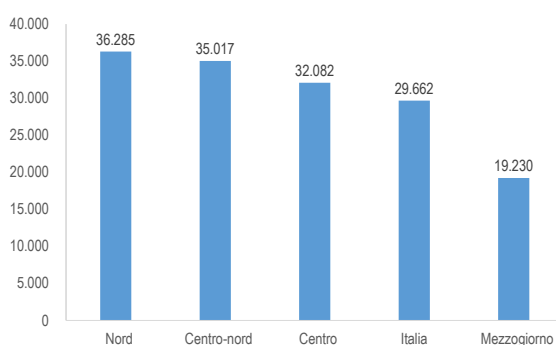
La prolungata fase recessiva ha inciso particolarmente sui bilanci delle famiglie meridionali, aggravando le condizioni socio-economiche e accentuando il divario con il resto d'Italia. Nel 2019 il divario tra il Pil pro-capite a prezzi correnti di un abitante del Mezzogiorno e uno del Nord-Italia è in media di circa 15mila euro (36.300 contro

29.200) e raddoppia a 30mila euro se si confrontano i valori pro-capite della regione Calabria con quelli della provincia autonoma di Bolzano.

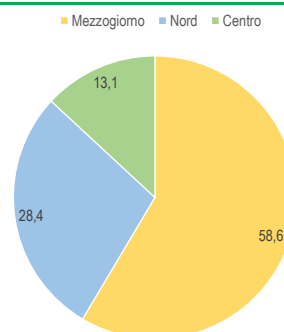
Nel 2019 in Italia quasi 1,7 milioni di famiglie versano in condizioni di povertà assoluta (l'incapacità di acquisire i beni e i servizi essenziali) con una incidenza¹ pari al 6,4%, che raggiunge l'8,6% nel Mezzogiorno, il 5,8% al Nord e il 4,5% al Centro.

Il disequilibrio aumenta se si considera la povertà relativa², correlata agli standard di vita medi legati al contesto economico in cui si vive: l'incidenza nazionale è pari all'11,4% e raddoppia al Sud Italia (21,4%). Nel 2019 quasi il 60% (58,6%) del totale delle famiglie italiane in condizioni di povertà relativa si concentra al Sud e nelle Isole, il 28,4% al Nord e il 13,1% nelle regioni del Centro.

Pil pro-capite per area geografica
(prezzi correnti; valori annui)



Distribuzione delle famiglie in povertà relativa per area geografica
(valori %; 2019)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Mercato del lavoro: un'Italia a due velocità

Alla base del dualismo socio-economico c'è un mercato del lavoro profondamente diverso fra le aree del paese, in termini non solo di livelli occupazionali ma di stabilità e intensità del lavoro. Il diverso assetto lavorativo del Mezzogiorno rispetto al resto del paese è dovuto ad alcune criticità radicatesi nel tempo: la diffusione di forme contrattuali atipiche (*part-time* e contratti a tempo determinato), l'elevato tasso di disoccupazione, la difficoltà di accesso al mondo del lavoro dei giovani e delle donne, l'aumento del tasso di inattività e il lavoro irregolare. Su tali presupposti si delineerà lo scenario occupazionale futuro nell'era post-Covid; tuttavia, solo con il venir meno delle misure temporanee messe in atto dal governo, come il blocco dei licenziamenti e l'ampliamento della cassa integrazione, si constateranno i reali effetti della crisi sanitaria, le disparità geografiche e il diverso grado di resilienza con cui il mercato del lavoro del Centro-Nord e del Mezzogiorno risponderanno allo shock pandemico.

Nel 2019 al Sud e nelle Isole poco più di un terzo della popolazione di età superiore ai 15 anni è occupato (35%), contro la metà del Nord Italia (51%). Un tasso di occupazione strutturalmente più contenuto è spiegato sia da un aumento del numero dei disoccupati, dovuto all'incapacità del sistema produttivo di fronteggiare l'offerta di

¹ L'incidenza si ottiene dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.

² Per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media per persona nel paese ovvero alla spesa pro capite e si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti.

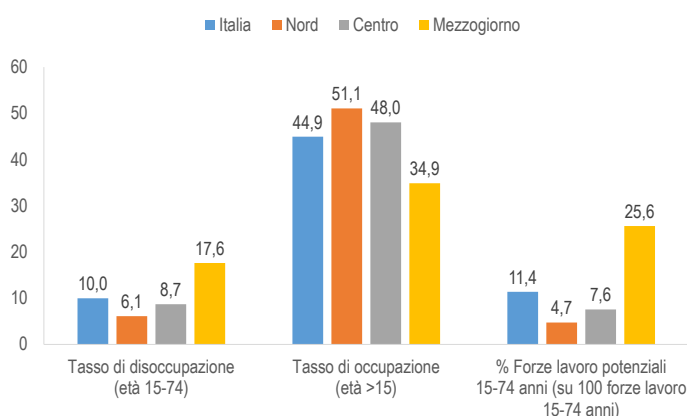
lavoro, che da un incremento degli inattivi. Nel 2019 il 17,6% della forza lavoro residente nelle regioni meridionali di età compresa fra i 15-74 anni è disoccupata, a fronte del 10% della media nazionale.

A conferma di ciò nel 2019 per ogni 100 forze di lavoro (somma degli occupati a disoccupati) al Sud ci sono 25,6 forze di lavoro potenziali³ (inattivi che potrebbero partecipare al mercato del lavoro) a fronte del 5% del Nord. Questa incidenza riflette un'inefficienza di mercato.

Nel Sud e nelle Isole il riassetto del mercato del lavoro verso forme contrattuali flessibili, come il part-time e i contratti a tempo determinato, è stato più accentuato rispetto al resto d'Italia. Nel 2019 nel Mezzogiorno si è registrata una diminuzione significativa degli occupati dipendenti a tempo indeterminato: circa il 7% in meno rispetto al 2008, in controtendenza con l'aumento registratosi nel Centro-Nord. Nel 2019 i dipendenti meridionali a termine sono il 22,3% del totale a fronte del 15,1% del Centro-Nord. La maggiore precarietà del lavoro al Sud è confermata dalla quota degli occupati part-time involontari, chi è costretto a lavorare a un regime orario ridotto in alternativa alla disoccupazione: nel Mezzogiorno l'80,2% degli occupati part-time sono involontari a confronto del 64% della media nazionale.

Mercato del lavoro in Italia nel 2019

(Valori %)



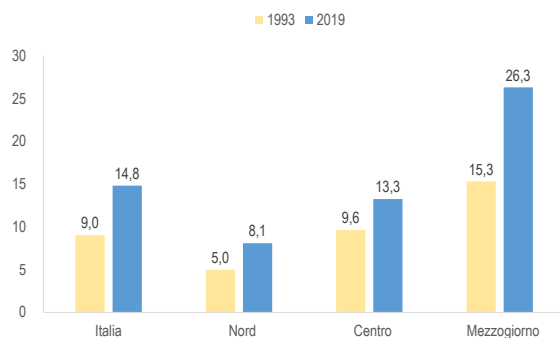
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

L'occupazione giovanile prima del Covid-19

Il divario occupazionale a livello territoriale aumenta drasticamente per le nuove forze di lavoro: nel 2019 un quarto dei giovani di età compresa tra i 25-34 anni residente nelle regioni meridionali è disoccupato, cifra tre volte superiore al Nord Italia. Negli ultimi venticinque anni il tasso di disoccupazione di questa fascia di età al Sud e nelle Isole è aumentato di dieci punti percentuali accentuando il divario con il Centro-Nord. Il tasso di disoccupazione femminile è più elevato per le donne di 25-34 anni al Sud: 30,5% contro il 9,6% del Nord.

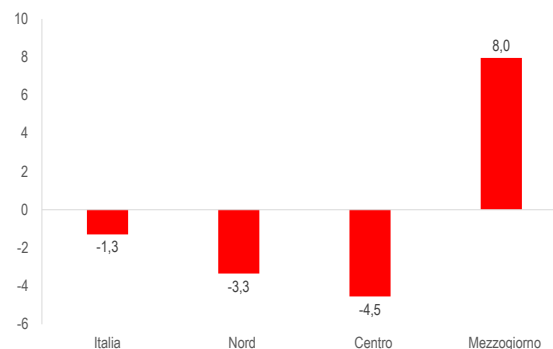
³ Le forze di lavoro potenziali includono gli individui che non cercano attivamente un lavoro, ma sono disponibili a lavorare e le persone che cercano lavoro ma non sono subito disponibili.

Tasso di disoccupazione della fascia di età 25-34 anni per area geografica (valori%)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

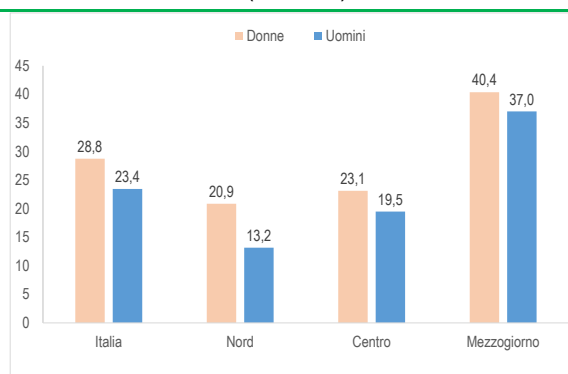
Variazione del tasso di disoccupazione dei laureati di età 25-34 anni per area geografica negli ultimi 25 anni (var.%; anno di riferimento 1993)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

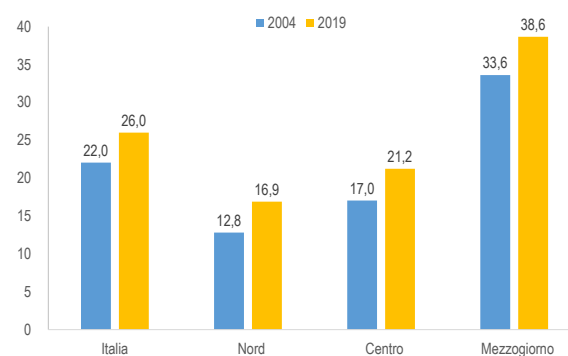
Un dato allarmante riguarda le giovani forze di lavoro ben istruite: se dal 1993 tutte le aree del paese hanno registrato un aumento della disoccupazione giovanile, seppure di entità diversa, solo nel Mezzogiorno il fenomeno ha interessato i laureati. Il tasso di disoccupazione dei giovani di 25-34 anni in possesso di un titolo di laurea o superiore è cresciuto del +8% a fronte di una riduzione registratasi nel resto di Italia. Ad aggravare il quadro occupazionale è l'elevato numero di NEET, i giovani non iscritti all'università, che non lavorano, né frequentano corsi professionalizzanti: nel 2019 il 39% dei meridionali tra i 18 e i 29 anni rientra in questa categoria (17% al Nord). L'incidenza di NEET sulla popolazione femminile di 18-29 anni ha raggiunto il 40% al Sud a dispetto del 21% del Nord.

Incidenza dei NEET di età 18-29 anni per genere e area geografica (valori %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Incidenza dei NEET di età 18-29 anni per area geografica (valori %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

L'impatto del Covid-19 sul mercato del lavoro

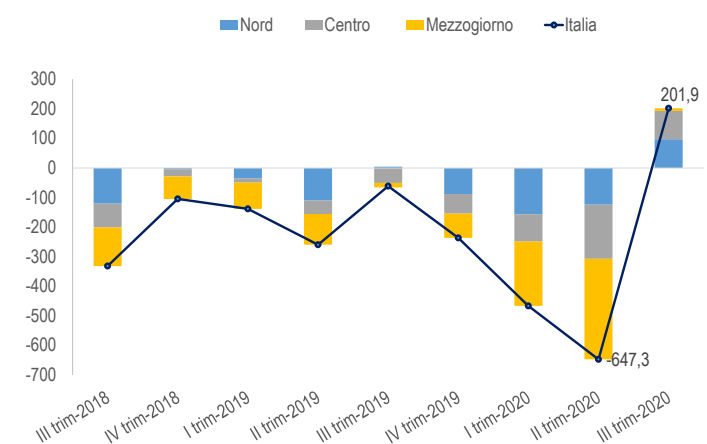
Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale del lavoro (ILO), nei primi nove mesi del 2020 a livello mondiale sono stati persi circa 345milioni di posti di lavoro a tempo pieno e per chi ha mantenuto un'occupazione, grazie ai sussidi e al blocco dei

licenziamenti, si è registrato un calo drastico dei salari pari a -10,7%, equivalente a 3.500 miliardi.

Il *lockdown* di marzo-aprile 2020 e la graduale riapertura nei mesi successivi (maggio e giugno) hanno inciso drammaticamente sulle statistiche dell'occupazione in Italia. Secondo i dati Istat, nel II trim. 2020 gli occupati sono diminuiti di 841mila unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il 44% della perdita di posti di lavoro si è registrato al Nord, prevalentemente colpito dall'epidemia durante la prima fase, il 39% nel Mezzogiorno e il 17% al Centro. Il calo trimestrale del numero degli occupati è stato accompagnato da una riduzione dei disoccupati (-647mila unità) di cui il 52% concentrato nelle regioni meridionali e da un aumento considerevole degli inattivi⁴: 1,3 milioni in più rispetto al II trim. del 2019, di cui il 41% residente al Sud. L'interruzione delle attività ritenute non essenziali ha disincentivato le persone a cercare un'occupazione nel periodo tra aprile e giugno. La crisi sanitaria ha colpito soprattutto gli autonomi e i precari, due categorie di lavoratori che caratterizzano per lo più la compagine occupazionale del Sud. Tra gli 841mila posti di lavoro persi nel II trim. i due terzi sono contratti a termine (non rinnovati a scadenza o non attivati) e i rimanenti lavoratori autonomi.

Occupati per area geografica

(variazioni tendenziali assolute in migliaia di unità)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

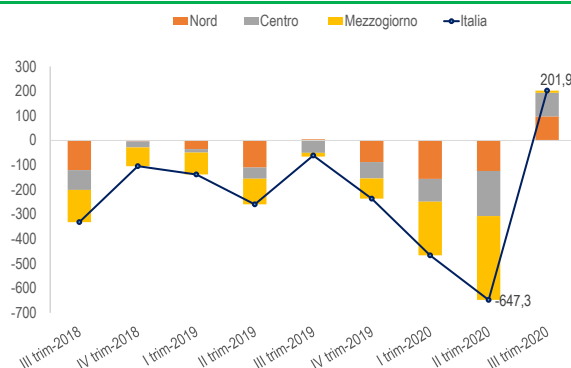
La ripresa congiunturale dell'attività economica durante i mesi estivi ha inciso positivamente sulle dinamiche del mercato del lavoro nel III trim. a beneficio, questa volta, delle regioni meridionali. La perdita di 622mila occupati tra luglio e settembre (variazioni assolute tendenziali) si è concentrata per quasi l'80% nel Centro-Nord e per il 22% al Sud e nelle Isole. Allo stesso modo più del 95% dell'aumento del numero dei disoccupati e degli inattivi ha interessato le regioni settentrionali e dell'Italia centrale.

I segnali positivi registratisi nel Mezzogiorno nel III trim. sono stati accompagnati da un aumento dei contagi in queste aree a partire dalla fine di agosto, in seguito alla mobilità e al venir meno delle restrizioni dei mesi precedenti.

Da aprile a settembre 2020 il calo dell'occupazione ha interessato soprattutto i più giovani: nel II trim. delle 841mila unità in meno un quarto è composto dalle forze di lavoro di età compresa fra i 25 e 34 anni (-201mila) e nel III trimestre la quota ha raggiunto il 30% del totale degli occupati in meno.

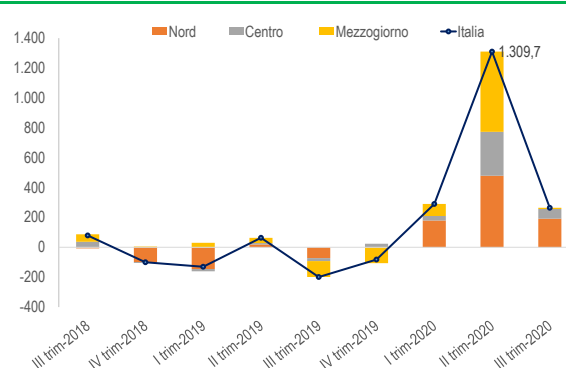
⁴ Il numero degli inattivi considerati si riferisce alla fascia di età compresa tra i 15 e i 64 anni.

Disoccupati per area geografica (variazioni tendenziali assolute in migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Inattivi (15-64 anni) per area geografica (variazioni tendenziali assolute in migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

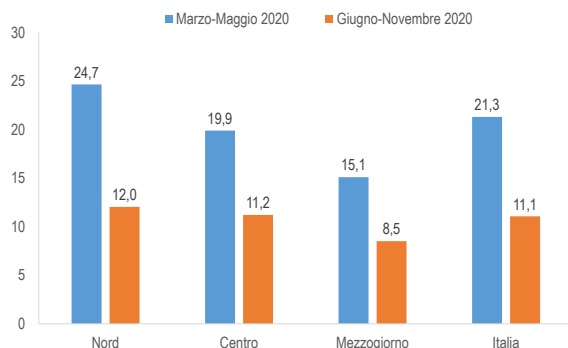
Una delle misure adottate per fronteggiare la diffusione del Covid-19 e garantire la prosecuzione delle attività lavorative è stata l'introduzione e l'adozione su larga scala del lavoro a distanza (telelavoro e *smartworking*⁵). Il lavoro agile (o *smartworking*) è diventato non più un'eccezione alla regola o un'opportunità offerta da poche aziende in tempi normali ma una necessità imposta dal virus per non arrestare il sistema economico, garantendo servizi essenziali e accessori. Secondo l'indagine Istat sulla situazione delle imprese durante l'emergenza sanitaria⁶, tra giugno e novembre 2020 l'11% delle imprese italiane ha fatto ricorso al lavoro a distanza, una quota inferiore rispetto ai primi mesi della crisi sanitaria (21%). A livello territoriale la quota di aziende del Nord che hanno adottato lo *smartworking* è superiore a quelle del Sud: 12% contro 8,5% a partire da giugno.

Secondo le stime Istat, l'incidenza del personale di azienda in *smartworking* o telelavoro ha toccato un picco del 37% tra novembre e dicembre 2020 e potrebbe attestarsi al 34% tra gennaio e marzo 2021. La quota dei dipendenti di impresa che svolgeva il lavoro a distanza prima dell'inizio dell'epidemia (nei mesi di gennaio e febbraio 2020) era appena l'1,5%.

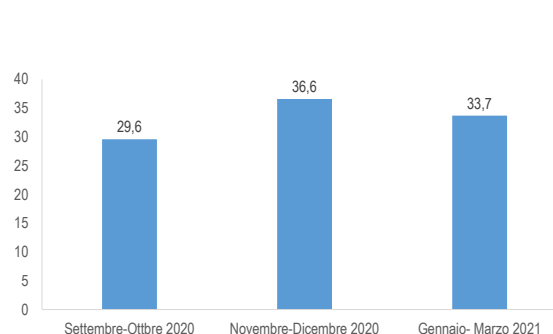
⁵ Secondo la definizione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il lavoro agile (o *smart working*) è una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato caratterizzato dall'assenza di vincoli orari o spaziali e un'organizzazione per fasi, cicli e obiettivi, stabilita mediante accordo tra dipendente e datore di lavoro. Al contrario il telelavoro è basato sull'idea che il dipendente abbia una postazione fissa, ma dislocata in un luogo diverso dalla sede aziendale.

⁶ L' Istat ha condotto due indagini sulla situazione delle imprese durante l'emergenza sanitaria: la prima analisi si riferisce alla Fase 1 (compresa tra il 9 marzo e il 3 maggio), la seconda indagine ai mesi tra giugno e novembre 2020.

Imprese che hanno introdotto o esteso il lavoro a distanza (valori %)



Quota di personale in lavoro a distanza nelle imprese italiane (valori %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

Costi e opportunità del Covid: il *Southworking*

La condizione economica e sociale al Sud e nelle Isole è aggravata da una transizione demografica caratterizzata negli ultimi 15 anni da uno spopolamento del Mezzogiorno. Tra il 2002 e il 2017 sono emigrati al Centro-Nord e all'estero circa 2 milioni e 15mila residenti del Sud, di cui la metà (più di un milione) giovani di età compresa fra i 15 e i 34 anni e circa 245mila laureati. Solo nel 2018 117,2mila persone hanno lasciato il Mezzogiorno per trasferirsi nel resto di Italia. Circa un terzo aveva un titolo di laurea (30%) e il 38% un diploma superiore. La perdita di popolazione attiene per lo più la componente in età da lavoro e qualificata. Come sottolinea il rapporto Svimez 2020, al fenomeno dell'emigrazione si aggiunge il pendolarismo fuori regione. Nel 2019 i pendolari meridionali sono stati più di 240mila di cui circa l'80% (185mila) ha viaggiato verso regioni del Centro-Nord o all'estero.

Secondo le proiezioni demografiche dell'Istat dal 2019 al 2065 la popolazione italiana si ridurrà di 6,9 milioni di abitanti, di cui tre quarti delle perdite nell'Italia meridionale. Senza un'inversione di tendenza, l'emergenza sanitaria accelererà questi trend in atto da decenni e acuirà le disuguaglianze tra Nord e Sud.

La pandemia e il conseguente distanziamento sociale hanno reso necessaria l'adozione di forme di lavoro flessibili e in sicurezza ed essenziale la trasformazione digitale. Nell'ambito dello *smartworking* in Italia si è diffuso il fenomeno del *Southworking*, la possibilità di lavorare dal Sud (regione di origine o residenza) per le aziende dislocate nel resto del paese. Questa modalità rappresenta la massima espressione del lavoro flessibile e se sviluppata secondo idonee condizioni, orientate a mantenere alti livelli di produttività e con carattere permanente, condurrebbe vantaggi sia per il lavoratore che il datore di lavoro e il territorio. Dall'indagine condotta da Svimez⁷ su 150 grandi imprese (con più di 250 addetti) emerge che dallo scoppio della pandemia sono 45mila i dipendenti che lavorano dal Sud per imprese dislocate al Centro-Nord. I numeri sono una stima preliminare: se il campione fosse esteso alle piccole medie imprese (tra i 10 e i 250 addetti) la cifra arriverebbe probabilmente a 100mila lavoratori meridionali. I 45mila addetti equivalgono solo al 3% del personale delle grandi imprese che nel 2020 hanno adottato lo *smartworking* con una percentuale superiore all'80%.

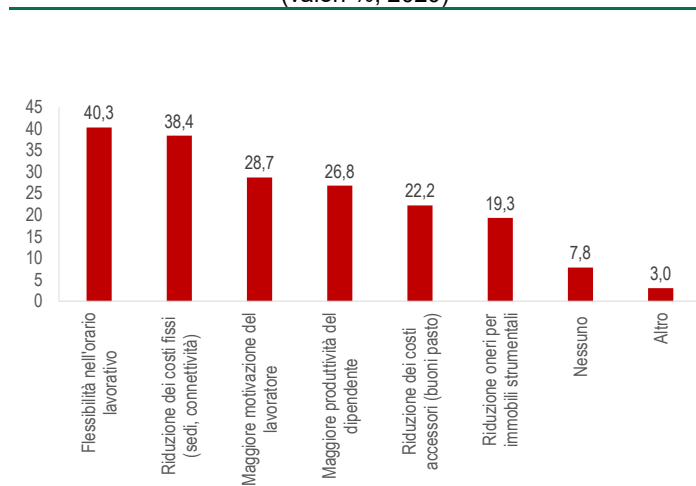
⁷ L'indagine Svimez sul *Southworking* è stata realizzata in collaborazione con Datamining e l'associazione South Working Lavorare dal Sud.

Nell'intento di fronteggiare lo spopolamento del Sud e riequilibrare un saldo migratorio da tempo negativo, le previsioni Svimez stimano che i giovani laureati di età compresa tra i 25 e i 34 anni potenzialmente interessati al *Southworking* ammonterebbero a 60.000 unità, l'equivalente di un quarto dei 245mila giovani laureati (under 34 anni) che hanno lasciato il Mezzogiorno tra il 2002 e il 2017.

Il *Southworking* si dimostrerebbe nell'era Covid e post-Covid un valido strumento di policy volto a contrastare le disuguaglianze occupazionali all'interno del paese in un'ottica sostenibile per le generazioni future. Se nel corso degli anni si è assistito a una concentrazione delle aziende nel Centro-Nord, in particolare nelle grandi città, il *Southworking* consente una delocalizzazione dei lavoratori verso aree del paese meno prospere in termini di crescita e occupazione. Gli effetti diretti di un *Southworking* permanente e volontario sul territorio sarebbero: il decongestionamento dei centri urbani e delle aree del paese più sviluppate, la redistribuzione della ricchezza dovuta all'effetto dei redditi da lavoro sui consumi e spesa delle famiglie meridionali, il potenziamento e la copertura sull'intero territorio nazionale delle infrastrutture tecnologiche e digitali, la riduzione del pendolarismo meridionale fuori regione e la diminuzione del flusso migratorio di manodopera giovane e qualificata da Sud verso Nord. I benefici delle aziende devono, tuttavia, superare i rischi legati alla sicurezza informatica e alla perdita di controllo del dipendente. Secondo i dati dell'indagine, il 40% dei rispondenti (150 grandi imprese) ritiene vantaggioso la flessibilità e la gestione dell'orario lavorativo e il 38,5% la riduzione dei costi fissi legati soprattutto alle sedi fisiche. I vantaggi per il lavoratore si traducono in maggiore soddisfazione personale e risparmio economico legato al minor costo della vita, alla compravendita di immobili o agli affitti dovuti a soluzioni abitative temporanee.

Vantaggi del Southworking per le grandi imprese

(valori %; 2020)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su indagine Svimez

Affinché il *Southworking* si riveli una strategia *win* è necessaria l'adozione di un pacchetto di misure orientate verso quattro direzioni: incentivi per le imprese di carattere fiscale e contributivo, la creazione di aree di *coworking* promossi dalle amministrazioni locali e prossime alle infrastrutture di trasporto (stazioni e aeroporti) e

investimenti per i servizi alle famiglie (asilo nido, tempo pieno, servizi sanitari) e alle infrastrutture digitali.⁸

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com

⁸ Ricerca Svimez sul numero dei South Worker, 2 novembre 2020.

